

rinascita

flash



Eroi in divisa?

Uguaglianza sociale e protezione dell'ambiente

“Tu puoi essere ciò che vuoi”

Non solo Pinocchio, non solo Carlo Collodi:
fu anche Carlo Lorenzini

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Eroi in divisa?	pag. 3
Un autunno incerto	pag. 6
Tre riflessioni personali sul COVID	pag. 7
Uguaglianza sociale e protezione dell'ambiente	pag. 8
"Tu puoi essere ciò che vuoi"	pag. 10
Donne che portano i pantaloni: la Tintoretta	pag. 12
Avrei potuto essere io la vedova	pag. 13
Non solo Pinocchio, non solo Carlo Collodi: fu anche Carlo Lorenzini	pag. 15
Cloud storage - i tuoi file online al sicuro	pag. 17
Sprofondare per la propria avidità	pag. 18
Agosto: storia di un mese	pag. 19
Bando ai falsi pudori: le emorroidi	pag. 20
Fiona Fairhurst	pag. 21
Appuntamenti	pag. 22

in copertina: delizie d'autunno - almeno quelle...
(A. Coppola)

Uscirne vivi

Un'estate molto diversa dal solito, in cui ci siamo abituati a prenotare prima di andare al ristorante, oppure a fornire le nostre generalità per poter mangiare fuori. Un'estate di viaggi brevi, nel Paese, a riscoprire qualche città d'arte o la Foresta Nera, con la preoccupazione per i ragazzi in vacanza a Maiorca e per quelli in discoteca, non tanto per gli stravizi, ma per i contagi da saliva al vento. Adesso riaprono le scuole e i positivi al covid19 aumenteranno. La Baviera prevede tre fasi di valutazione dei rischi, partendo da un funzionamento regolare delle lezioni, con il rispetto dei requisiti di igiene, per arrivare ad un eventuale terzo livello di attenzione, con classi divise e alternanza settimanale tra lezioni frontali e lezioni a distanza. In Italia banchi singoli, ingressi e uscite contingentati, orari flessibili, uso della mascherina in tutto l'edificio a parte in classe, a meno che non sia presente un compagno immunodepresso.

Ci eravamo immaginati che questa emergenza potesse finire in poco tempo. Il primo inquietante dubbio è balenato poco dopo metà marzo, quando i media italiani hanno dato risalto alla decisione di Prada, Valentino, Ferragamo, Gucci, Fendi e altri, di produrre materiale sanitario. La notizia lasciava intuire la dimensione del problema, se le più grandi case di moda avevano deciso di convertire la produzione per confezionare mascherine, camici, guanti e gel disinfettanti. Era un pensiero spiacevole, da accantonare in fretta appellandosi ai residui di ottimismo. Adesso diventa sempre più difficile parlare del dopo pandemia. Portare la mascherina su naso e bocca era, e rimane, la nostra prima e più efficace difesa contro il virus, e lo sarà ancora per mesi. Mesi in cui non andremo all'Oktoberfest, non faremo feste con pubblico molto numeroso, il Carnevale a Düsseldorf inizierà regolarmente l'11.11 ma questa volta in versione astemia, e a Berlino vigerà l'obbligo di mascherina a tutte le manifestazioni. Ci sono momenti in cui la politica deve avere coraggio.

Cinque anni fa il coraggio lo sfoderò Angela Merkel con il suo "Wir schaffen das". Centinaia di migliaia di migranti stavano fuggendo dal Medio Oriente e la cancelliera decise di dare ospitalità in Germania soprattutto a chi proveniva dalla Siria. Tanti cittadini si mobilitarono per aiutare i rifugiati, la destra più estrema trovò un soggetto da odiare e Angela Merkel venne attaccata duramente anche all'interno del suo partito. Il coraggio di una scelta etica è quello di accettare i rischi nel contrastare chi sbaglia, chi non vuol vedere, chi si rende volutamente complice. Attualmente, sia in Germania che in Italia, per dimostrare un po' di coraggio è sufficiente indossare, dove occorre, la mascherina. Per difendere noi stessi e gli altri, per dimostrare ai complottisti che coprendo mezza faccia non si muore, per ricordare ai negazionisti che rifiutare la realtà non è sinonimo di intelligenza rivoluzionaria, ma un patetico tentativo di chiamarsi fuori dalla situazione. Una situazione in cui siamo tutti, giovani, meno giovani, anziani, poveri e ricchi, nessuno escluso, e dove resteremo ancora a lungo. Valutando i rischi e facendo attenzione, prima o poi, con un vaccino sicuro ed efficace, ne usciremo vivi, e sani, e forse avremo imparato meglio il senso della comunità e della solidarietà. (Sandra Cartacci)

Eroi in divisa?

Nel luglio scorso l'Italia è stata attraversata da un nuovo scandalo. Stavolta sono le stesse forze dell'ordine ad esserne oggetto. La caserma dei carabinieri di Levante a Piacenza è stata a lungo luogo di attività criminali quali traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, ricettazione, estorsione, arresto illegale, tortura, lesioni personali, abuso di ufficio, solo per citarne le più eclatanti. Il commento del procuratore capo di Piacenza, Grazia Pradella: "Siamo di fronte a reati impressionanti, se si pensa che sono stati commessi da militari dell'arma dei carabinieri". Molti degli spacciatori, che come si è visto agivano per questa banda criminale, erano immigrati che venivano usati, ricattati e picchiati, sfruttando intenzionalmente la loro situazione di dipendenza. Da testimonianze si sa che oltre a maltrattamenti fisici questi venivano minacciati di essere fatti fuori se parlavano. Da quando il fatto è stato scoperto, emergono particolari sempre più squallidi e raccapriccianti. La dipendenza economica e legale di questi immigrati veniva usata per un big business. Nelle intercettazioni i carabinieri si vantavano di pestaggi, torture e atti intimidatori. Facevano di tutto all'infuori di osservare le

leggi ed erano particolarmente sanzionanti verso gli altri. Il quotidiano "il manifesto" riferisce del caso di un attivista egiziano del sindacato di base Si Cobas di Piacenza, "arrestato nel 2018 per il possesso di tre grammi di marijuana (trasportati insieme a una bandiera del sindacato) e che denunciava di essere stato messo contro il muro da sei agenti e picchiato, nella ormai famigerata caserma di Levante".

La vicinanza alla criminalità induce evidentemente a oltrepassare i confini fra legalità e illegalità in un mescolarsi di interessi, ruoli e intenzioni. Non è la prima volta che polizia e carabinieri non solo perseguono gli spacciatori di droga e sigarette, ma ne sono loro stessi gli artefici. Questa non è proprio una novità. Ciononostante, a parte poche voci che hanno messo in discussione questa istituzione, le reazioni dei mass media sono state in generale di sorpresa di fronte a quanto successo, e sostanzialmente di difesa di un apparato che viene descritto di per sé come integro e lodevole. Volentieri viene citato il comandante generale dei carabinieri Nistri: "Lo Stato non si ferma e verso i responsabili si procederà con il massimo rigore e sempre con la massima severità,

soprattutto per non mettere in ombra chi tutti i giorni rischia la vita e si spende totalmente per il Paese". Ma sarà poi così? Certo, non si vuole qui negare, che fra i carabinieri e la polizia ci siano persone con lo spirito della giustizia, che vedono nel loro lavoro una missione di difesa dei cittadini e che agiscono coerentemente. E di sicuro la polizia si trova anche in situazioni rischiose e di pericolo. Ma non è questo il punto. Qui si tratta di vedere cos'è in realtà questo apparato di sicurezza, al di là dei suoi singoli componenti, e qual è la sua effettiva funzione. Per far questo vale la pena di dare uno sguardo a come queste istituzioni sono nate e si sono evolute.

I primi tentativi di istituire un apparato repressivo risalgono alla fine del medioevo. A partire dal XIV secolo i sovrani europei creavano strutture di difesa dei propri confini. Nascevano i primi eserciti e all'interno di questi delle unità adibite al controllo e alla repressione interna, forme primordiali di polizia. La subordinazione della popolazione al sistema nascente avvenne con l'uso della forza. Per Marx "la potenza dello Stato è violenza concentrata e organizzata,

continua a pag. 4

Avviso ai soci – Nella seconda metà di novembre 2020 si svolgerà l'assemblea ordinaria di rinascita e.V. con l'elezione del nuovo direttivo (data e luogo verranno comunicate con la lettera d'invito). Chi avesse intenzione di presentare proposte riguardanti la vita associativa (modifiche statuto, proposte che necessitano l'approvazione dell'assemblea, ecc.) è pregato di inviarle, correlate da corrispondente motivazione, per e-mail **entro il 25 ottobre 2020** a info@rinascita.de oppure per posta a: **rinascita e.V. c/o S. La Biunda, Josef-Schauer-Str. 40 – 82178 Puchheim** affinché tali proposte possano essere inserite nell'ordine del giorno.

Ricordiamo che solo chi è in regola con il versamento della quota sociale ha diritto alla partecipazione attiva all'assemblea (presentare e votare mozioni, partecipare alle elezioni del direttivo). A tal proposito vi invitiamo a rinnovare l'iscrizione ricordandovi che le quote sono: 40,- euro socio ordinario; 50,- euro coniugi; 5,- euro temporanea indigenza (con autodichiarazione).

da pag. 3

al fine di sostenere il processo di trasformazione dalla società feudale a quella capitalista". All'interno di questo processo i braccianti cacciati dalle campagne si rifugiavano nelle città, dove in mancanza d'altro si davano all'acconteraggio e al brigantaggio. L'esplosione della povertà cittadina era accompagnata da ondate repressive, con lo scopo di trasformare le masse di sbandati in un moderno proletariato. Secondo lo storico Gerd Bedeszent, sia i vecchi sovrani che le nuove nazioni liberali e borghesi relegavano le masse in case di lavoro e di rieducazione. Chi si rifiutava di diventare un soggetto economico e di accettare le condizioni di lavoro massacranti nelle prime fabbriche, finiva sul patibolo o sulla ghigliottina. Polizia ed esercito avevano il compito di imporre con la forza gli interessi di Stato e capitale. In questo quadro rientra anche la repressione violenta delle rivolte del pane che si manifestarono in quell'epoca in tutta Europa, e di cui troviamo ampia testimonianza anche nel celebre romanzo di A. Manzoni "I promessi sposi".

Per capire l'evoluzione degli apparati repressivi bisogna tenere presente che sin dall'inizio il loro mandato era non tanto la difesa del singolo inerme, ma dello Stato, il quale vedeva viceversa nella popolazione una minaccia al suo potere indiscusso. Tornando ai nostri carabinieri, istituiti come arma nel 1814 dal Regno di Sardegna, troviamo in un documento ufficiale questa descrizione: "Un corpo di militari allo scopo di contribuire sempre più alla maggiore prosperità dello Stato" e solo in secondo ordine si menziona "che non può essere disgiunto dalla protezione e difesa dei buoni e fedeli sudditi".

In questa tradizione di repressione, violenza e controllo rientrano tuttora cariche, pestaggi e fermi di polizia



Erwin Lorenzen / pixelio.de

in occasione di manifestazioni o altre proteste. Inutile citare Genova 2001, dove nella manifestazione contro il vertice del G8 venne ucciso da una pallottola della polizia il giovane Carlo Giuliani e picchiati brutalmente centinaia di attivisti che manifestavano pacificamente, tanto da parlare di notte cilena in riferimento al golpe di Pinochet. Nella stessa Piacenza due anni fa numerosi attivisti di sinistra, che avevano protestato contro l'apertura di un centro fascista, erano stati oggetto delle cariche della polizia, erano stati denunciati e avevano subito altre repressioni.

Nella tradizione di protezione di interessi economici che abbiamo appena visto, rientra anche il ruolo repressivo della polizia durante le manifestazioni no-TAV in Italia o contro il trasporto di residui tossici in Germania.

E non dobbiamo dimenticare che fu il Generale dei carabinieri De Lorenzo nel 1963 l'artefice di un tentato colpo di Stato, per impedire un governo di democristiani e socialisti su iniziativa dell'allora segretario della DC Aldo Moro.

Ma non si tratta di un fenomeno esclusivamente italiano. Da settimane negli Stati Uniti masse di giovani si mobilitano contro l'uccisione da parte della polizia di George Floyd e di altri afroamericani. La polizia aggredisce sistematicamente i manifestanti e ne manda non pochi all'ospedale. La polizia americana ha ucciso in 7 anni 7.663 persone.

In Germania, come vuole la tradizione, la polizia è collusa con estremisti di destra, terroristi e neofascisti. Non solo singolarmente, ma, fatto assai più grave in reti e strutture sotterranee, che sono poi quelle che riforniscono di armi i gruppi di estrema destra, appoggiano attentati e altre azioni terroristiche eversive. Una parte di responsabilità va alla politica. La ministra della difesa Kramp-Karrenbauer, oltre ad incoraggiare cerimonie di giuramento in luoghi pubblici e rendere i militari qualcosa di quotidiano, propaga in quelle occasioni concetti quali onore, fedeltà e sacrificio, valori in cui si identificano tradizionalmente neofascisti e simpatizzanti dei partiti di estrema destra. Questo atteggiamento secondo il deputato di "Die



Linke" Tobias Pflüger, è irresponsabile e favorisce a maggior ragione l'arruolamento di estremisti. A suo avviso è disastrosa l'introduzione nell'esercito di un nuovo servizio di volontari dal nome "Il tuo anno per la Germania, servizio militare volontario per la difesa della patria". Secondo il politico i riferimenti storici di questa denominazione sono molto problematici e rappresentano un invito all'arruolamento di nazionalisti. Si crea inoltre una continuità con il passato, la Wehrmacht non è proprio da prendere come esempio, ma i suoi singoli soldati sì. Non a caso ci sono ancora caserme intitolate all'ufficiale nazista Rommel.

Ma anche in Italia non mancano i collegamenti con la destra. Per restare a Piacenza, l'appuntato Giuseppe Martella, ritenuto il vertice della banda, ha scelto come suo avvocato un esponente del partito neonazista "Forza Nuova", come fa notare il giornale online "Contropiano". Sempre secondo questo giornale, dell'avvocato sarebbe comparsa su Facebook una foto vicina al motto di Mussolini "credere, obbedire, combattere".

Oltre a queste alleanze e infiltrazioni della destra nell'esercito, anche la polizia tedesca si distingue per la sua brutalità. Anche qui sono spesso i rifugiati politici e altri immigrati a essere oggetto di aggressioni. In un servizio della rete televisiva ARD sono stati documentati tre casi di aggressione, fra i quali quello di un infermiere afrotedesco, da tanti anni in Germania, che si stava recando in bicicletta da un suo paziente. Motivo: sospetto di possesso di droga. Dopo essere stato buttato a terra e picchiato, quando si è chiarito che era un infermiere, la polizia si è dileguata. Un altro ragazzo, in funzione di servizio d'ordine a una manifestazione, è quasi soffocato sotto le ginocchia di un poliziotto. Durante il dossier si è parlato di 12.000 atti di violenza da parte della polizia ogni anno. E solo il 2% dei poliziotti che viene denunciato finisce in tribunale. Il problema è che sia in Italia che altrove il potere di questo apparato è così forte che il singolo deve soccombere. Chi si azzarda a denunciare la polizia per atti di violenza, viene a sua volta denunciato per resistenza al pubblico ufficiale. Anche nel corso delle indagini il Pubblico Ministero appoggia quasi esclusivamente la versione della polizia e da varie testimonianze si sa che, chi all'interno delle forze dell'ordine ha un altro punto di vista, viene zittito o estromesso. In linea di massima non esistono incaricati per il razzismo o mediatori, che potrebbero far luce su questi fatti in modo più oggettivo. In poche parole, siamo di fronte a un'istituzione autoritaria e repressiva, svincolata da quasi ogni controllo, e in cui, senza cambiamenti e provvedimenti radicali e coerenti, l'abuso e l'illegalità potranno solo prosperare.

(Norma Mattarei)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. La Biunda
Josef-Schauer-Str. 40,
82178 Puchheim

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Photo: C. D'arcangelo,
L. Rotondi, V. Fazio

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 5/2020: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Un autunno incerto

Piano piano, il mondo si sta abituando a questa nuova normalità fatta di regole, mascherine e distanziamento sociale. Con la preoccupazione per una possibile seconda ondata che sembrerebbe stia colpendo Paesi molto vicini a noi come la Spagna, si cerca di riaprire il più possibile, dopo un lockdown estenuante, e di tornare ad una vita che ricalchi quella a cui eravamo abituati prima di marzo.

Nel frattempo quest'estate, sempre nel rispetto delle regole, siamo riusciti a goderci le nostre vacanze tra ombrelloni distanziati e mascherine al bar. Ma chi è riuscito ad andare una settimana fuori casa avrà sicuramente notato che anche le località più affollate durante i mesi di luglio e agosto in realtà non erano poi così invivibili. È strano vedere che le spiagge non sono così piene come gli anni passati, che in giro per le città d'arte non ci sono così tanti stranieri, ed è inevitabile pensare a come questo possa aver danneggiato l'economia mondiale.

In un mondo ancora per metà in stand-by, bisogna anche guardare al futuro e in particolare alla situazione che ancora non sembra stabilizzarsi per gli universitari. Infatti con le università ancora chiuse, molti si chiedono se nei mesi autunnali qualcosa cambierà e sarà possibile tornare a frequentare le lezioni e a dare gli esami in presenza. In più c'è il problema scuola, che in Italia rappresenta un grande ostacolo: si parla ancora di far tornare i ragazzi in classe a turno, perché gli ambienti scolastici non permettono di rispettare le distanze in aule piccole dove di solito entrano anche più di 25 alunni. Ovviamente anche le aule universitarie presentano lo stesso problema: ogni anno vediamo foto



fotoART by Thommy Weiss / pixelio.de

di studenti seduti a terra o ammassati per riuscire a seguire le prime lezioni. Altro aspetto da non sottovalutare sono gli studenti che hanno preso parte al programma Erasmus. Difatti chi doveva partire in primavera si è visto rimandare, o cancellare, la propria esperienza in un ateneo estero e ora in autunno potrebbe succedere lo stesso.

Purtroppo, sperando che un vaccino venga trovato il prima possibile, anche l'ultima parte del 2020 continuerà ad essere segnata dai problemi legati al Covid.

Anche la sfera emotiva-sentimentale dello studente non è da sottovalutare. Chi si sentirebbe sicuro a partire per sei mesi in un periodo come questo? I rischi sarebbero molti ma allo stesso tempo sarebbe una perdita anche annullare un'esperienza del genere. Ovviamente tutto è legato all'andamento dei contagi e al possibile arrivo (sperando che non succeda) di una seconda ondata in autunno.

Durante il lockdown sui social abbiamo visto di tutto: molte famiglie sono state separate, molti studenti

isolati da tutti gli affetti, molti lavoratori bloccati. Ricordo chiaramente il *post* di una ragazza che si è laureata in medicina ad aprile ed ha festeggiato il traguardo con i vicini praticamente "sconosciuti", ognuno sul proprio balcone. Non è facile stare lontani dai propri cari, ed è ancora più complicato farlo in un momento di crisi così particolare ed inaspettato. Ancora oggi ogni tanto vediamo un post di famiglie che riescono a riunirsi solo ora, dopo mesi e mesi distanti. Siamo tutti consapevoli che i danni legati a questo virus sono solo all'inizio e le ripercussioni si sentiranno ancora per molto tempo, anche in ambito affettivo.

Se ci avessero detto che questo 2020 sarebbe stato segnato da un'epidemia mondiale ci saremmo messi a ridere. E in effetti sembra ancora inverosimile tutto quello che sta succedendo, come questo nemico invisibile ci ha cambiato la vita e come ha scosso il mondo intero. Non ci resta che sperare che la situazione migliori e che piano piano torni tutto ad essere come prima, senza mascherine e senza distanze. (Michela Romano)

Tre riflessioni personali sul COVID

Negli ultimi articoli su questo foglio sono stato un pò "leggero". Intenzionalmente. Perché durante una crisi epocale in cui ognuno diventa improvvisamente virologo, sociologo, economista e ovviamente esperto politico, soprattutto sui social network, non mi trovavo a mio agio a fare nessun commento. Ma ora, permettetemi uno sfogo personale che, spero, sarà il più possibile strutturato e conciso: facciamo il punto (anzi tre) sul COVID nelle nostre vite, presenti e soprattutto future. Dove siamo adesso?

Il primo commento è sui viaggi internazionali. Si parlava di vacanze già dal primo giorno del lockdown, stimato più o meno intorno a metà marzo. Ma i viaggi sono davvero solo per le vacanze? E che ne è di tutti coloro che, per scelta o necessità, sono obbligati a lasciare casa e famiglia per lavorare per mesi altrove? USA, Medio Oriente, Asia, America Latina. Il "prima" era tornare a casa di tanto in tanto, Natale, ferie, comunioni o compleanni. Il "poi" è stato starsene lontani senza sapere se e quando poter tornare. Bene con Skype e Zoom, ma provate ad abbracciare la vostra famiglia virtualmente e venitemi a dire come vi sentite. Anche senza arrivare a tutto ciò che è davvero drammatico, io ero abituato a considerare "normale" poter prendere un aereo e andare ovunque (nel mio caso in USA in particolare). Che ne è ora? È più facile prenotare un volo su Marte che per Los Angeles. Però, le vacanze sono state "autorizzate" in modo più o meno unanime da tutti. Ricevo ancora offerte via Facebook per Barcellona (che notoriamente non è mai uscita dal lockdown), per la Croazia (che sarà presto di nuovo classificata come zona rossa), Grecia e Portogallo che sono state brave ad evitare una escalation di casi,



Marco Zaremba / pixelio.de

fino all'arrivo dei turisti. Che ora non possono neppure rientrare a casa. Ma se abbiamo rischiato la nostra salute e la nostra vita fino a ieri, c'era davvero bisogno di tornare così di corsa a viaggi, discoteche e aperitivi? Io leggo Repubblica sin dalla sua nascita (confesso, ogni giorno la leggo un po' di meno, ma questo è un altro discorso). Ma rispetto al fondo di Gianluca Di Feo, vicedirettore dello stesso giornale, scritto dalla località di villeggiatura, chiedo: ma come fa uno della sua cultura e preparazione, oltretutto in una posizione strategica per quando riguarda le informazioni sul COVID, a domandarsi come fare a tornare dalla sua bellissima isola semi-deserta di Creta (e sul semi-deserta avrei qualche dubbio)? Capisco la sua analisi politica su come certe decisioni vengano prese in Italia dall'oggi al domani, ma non provo davvero compassione per gli eventuali problemi che la cosa possa creare. Un po' di più per la sua famiglia, di cui è responsabile "in solido" come si direbbe in linguaggio legale. Non sarebbe stato meglio, in questo periodo, restare al Suo "posto di comando" in Italia?

Passo velocemente alla questione "vaccini". Qui il punto è spinoso. Certo che essere il primo a sperimentare un vaccino nuovo che, a detta di molti, avrà avuto un periodo di sperimentazione di gran lunga inferiore a quello normalmente previsto dalla scienza, non sarebbe certamente così eccitante. Ma,

a parte me, non so se sarei felice di mettere a repentaglio la vita dei miei figli. Sono un no-vax? No, certo che no. Ma la stessa confusione che imperversa in questa situazione, arriva anche dagli ambienti scientifici, o dalla stampa. Esiste un piano autorevole, al di sopra della politica, delle banche, delle assicurazioni, della stampa, che possa dirci come stanno davvero le cose? Putin ha il vaccino, Trump lo avrà tra qualche settimana, noi forse nel 2021. Ma stiamo davvero scherzando? Ci dovrebbe essere un'analisi condivisa e mondiale sul vaccino, per dirci quando sarà davvero pronto e su questo pianificare le nostre vite future. Siamo in grado di fare almeno questo? Solo così le grandi potenze potrebbero dimostrare di non essere davvero coinvolte in ritardi, fughe di notizie o, ancora peggio, di aver loro stesse creato il COVID in laboratorio. Sarebbe un atto dovuto all'umanità. In mancanza di questo, nessuno potrà chiedere collaborazione e partecipazione per una vaccinazione globale.

E ora, un commento più nostrano riguardo i soldi. MES, Corona Bond, Recovery Fund (più spesso in alcuni giornali trascritto erroneamente come Recovery Fun, che alla fine è anche più realistico). Ora faremo forse un tunnel plurimiliardario sotto lo stretto di Messina. Niente di male, c'è il tunnel sotto la Manica, e anche

continua a pag. 8

da pag. 7

quello tra Danimarca e Svezia: non è un'opera faraonica in questo millennio. Ma la questione è: sarebbe davvero questa la priorità assoluta? Le autostrade e le ferrovie per il sud sono a pezzi, le città del meridione sono tra le meno vivibili, molto poco si parla di ospedali e strutture sanitarie (i soldi dovrebbero servire soprattutto a ciò) e, soprattutto, non abbiamo la più pallida idea se, quando e come le scuole potranno mai iniziare seriamente l'anno scolastico 20/21. Forse quando leggerete questo articolo, le cose saranno più chiare, o forse no. Occorrono insegnanti preparati, strutture didattiche moderne, soprattutto occorrono spazi scolastici, ovvero più scuole, intese come edifici scolastici, non solo Tablet. Classi di oltre 30 alunni erano già un'utopia prima del COVID, ma ora sono davvero un'idiozia. E solo il pensiero di "scaricare" metà del tempo verso una presenza "da casa" è un'offesa ai genitori. Io sono un buon padre (spero) ma nessuno può dire se sia anche un buon insegnante. Sì, ci sono problemi e anche pochi soldi rispetto a quello che servirebbe. Ma, in questo contesto, che se ne fa una generazione perduta e sconfitta di un favoloso tunnel sotto lo stretto? E se i Paesi che non volevano concederci i fondi sollevassero questa questione, quale sarebbe la nostra risposta?

Un'ultima riflessione da un romano che da trent'anni vive lontano da Roma. Famiglia veneta, è vero, ma nato e vissuto a Roma, lì ho studiato e lì ho passato la mia infanzia. Spaziando tra il centro e le borgate. Amo l'ironia romana e quel senso cinico che hanno i cittadini di una città che ha fatto la storia del mondo. Ma davvero si può sopportare, senza quel sano cinismo che contraddistingue i romani, un'altra candidatura di Virginia? Non aggiungo altro.
(Massimo Dolce)

Uguaglianza sociale e protezione dell'ambiente

In questo periodo si vedono Paesi con governi che spesso prendono decisioni errate, con grandi settori della popolazione che a volte hanno difficoltà a rendersene conto. Penso sia utile esaminare due realtà particolarmente significative.

Il Brasile, che aveva un governo presieduto da Lula, molto aperto ai problemi sociali e ambientali, ora con l'attuale governo presieduto da Bolsonaro è un esempio tristissimo per i gravi danni prodotti in campo sociale e ambientale. Una sua prima azione è stata quella di eliminare il sistema di protezione delle comunità indigene e di ridurre i fondi all'Agenzia federale responsabile di difendere i diritti indigeni. Ha poi appoggiato la deforestazione di grandi zone della foresta Amazzonica, polmone del mondo, abitata dagli indigeni, per favorire le multinazionali minerarie che estraggono minerali e le multinazionali agricole che sviluppano mono coltivazioni, procurando gravissimi danni ambientali e immense sofferenze agli abitanti, obbligati ad abbandonare le loro terre che tanto amavano. Bolsonaro ha inoltre provocato il rientro a Cuba di un grande numero di medici cubani che s'impegnavano con esperienza ed amore in zone isolate, creando così gravi problemi agli abitanti di quei luoghi.

Passando agli Stati Uniti, l'attuale governo, con Trump come presidente, prende decisioni di estrema gravità. Nella difficile situazione in cui si trova il mondo per il COVID 19 sono state interrotte le relazioni con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) che svolge un ruolo particolarmente importante in questo momento. Inoltre gravi difficoltà economiche, commerciali e finanziarie promosse dagli Stati Uniti verso Cuba sono state peggiorate dall'attuale governo, e mettono Cuba in

una situazione molto difficile, anche a causa della presenza del COVID 19. Trump mostra una totale insensibilità di fronte ai gravi problemi ambientali, che stanno aumentando. È arrivato al punto di far ritirare gli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi, il trattato internazionale sui cambiamenti climatici. Rendendoci conto che scelte errate come quelle precedentemente menzionate producono condizioni di vita durissime ad una grande quantità di persone e gravissimi danni all'ambiente naturale, dobbiamo sentirci motivati ad impegnarsi per promuovere un cammino corretto che permetta condizioni di vita degne e salutari per tutte le persone e che protegga l'ambiente naturale, fondamentale per la vita degli esseri umani, degli animali e dei vegetali.

Per comprendere questo, penso sia bene innanzitutto porre l'attenzione su un paio di esempi di scelte sociali e ambientali corrette. Il Venezuela, che si trovava in condizioni molto tristi per un governo dittatoriale diretto da Rafael Caldera, ha fatto un magnifico passo nella direzione giusta con un governo progressista inizialmente presieduto da Hugo Chavez ed ora presieduto da Nicolas Maduro, due persone molto efficienti e con le idee chiare. Si sono fatti grandi passi avanti perché tutta la popolazione abbia condizioni di vita accettabili e sia trattata in modo equo sul posto di lavoro, si sono costruite in tutto il Paese moltissime abitazioni e si è data la possibilità alle donne di ricoprire posizioni importanti in ambito politico. Si tratta di cambiamenti portati avanti con grande coraggio, senza lasciarsi spaventare dall'atteggiamento ostile degli Stati Uniti, che appoggia fortemente l'opposizione nel Paese.

Cuba è poi un esempio di particolare importanza. Si pensi che era nelle



Kunstzirkus / pixelio.de

mani di un governo dittatoriale con a capo Batista, al potere erano i ricchi e la maggioranza della popolazione si trovava in condizioni di estrema povertà e schiavitù, con un analfabetismo molto diffuso e con grandi difficoltà in campo sanitario. È stato bellissimo il suo risveglio con l'aiuto di Fidel e dei suoi collaboratori, che hanno permesso alla popolazione di comprendere l'importanza di avviarsi verso la libertà. Nel 1959 è nato il governo rivoluzionario cubano, con la partecipazione attiva della stragrande maggioranza della popolazione, felice di poter vivere una vita giusta, aiutandosi gli uni con gli altri con vera gratuità. È stata realizzata una decentralizzazione del potere attraverso le province e i comuni, e si sono così raggiunti obiettivi di grande valore come un'educazione scolastica completamente gratuita dalle scuole elementari all'università, una gratuità assoluta nel campo sanitario in cui sono compresi anche i ricoveri per anziani, creando così serenità per tutti.

L'impegno dei medici cubani in molti Paesi che lo necessitano è un bellissimo segno di altruismo. Con la comparsa del COVID 19 si sono mobilitate numerose brigate mediche in varie zone del Mondo, dando grande aiuto e gioia alle persone da loro curate. Per questo gruppi sociali e politici di molti Paesi hanno deciso d'impegnarsi perché queste brigate mediche ricevano il Premio Nobel per la Pace per il loro inestimabile contributo di solidarietà.

Tutte queste scelte di Cuba sono portate avanti senza lasciarsi intimorire dalle grandissime difficoltà prodotte dal governo Statunitense, come menzionato precedentemente. Senza dimenticare che Cuba si sta impegnando, con la partecipazione di molti suoi abitanti, anche di giovani, e sta ottenendo validi risultati nella diffusione delle fonti rinnovabili di energia (solari, eoliche, biogas) che proteggono con efficacia la natura.

Si possono seguire con più concretezza gli stimoli proveniente da

questi esempi positivi se, fin da giovani, viene data questa possibilità, con insegnamenti in questa direzione, apprendendo così poco a poco a viverli con grande gioia. Per questo è bene che ognuno, di noi secondo le sue condizioni di vita, s'impegni ad aiutare i figli, gli studenti, o altri giovani che si ha la possibilità di contattare, ad avviarsi per questo cammino corretto, non fermandosi alle parole, ma vivendo concretamente queste scelte di vita. È anche importante accettare con gioia delle critiche giuste ed essere subito pronti a correggersi. Non ci dobbiamo inoltre scoraggiare se incontriamo difficoltà da parte di chi non accetta queste scelte, ma al contrario impegnarsi con ancora più convinzione, come ci insegnano i comportamenti coraggiosi di Cuba e del Venezuela. Ci darà sicuramente serenità dare il nostro piccolo contributo per avanzare poco a poco nella direzione di un mondo migliore.

(Enrico Turrini)

“Tu puoi essere ciò che vuoi”

Cosa significa essere donna oggi? Quanto siamo consapevoli della nostra appartenenza ad un genere che ha subito una discriminazione costante e che troppo spesso ancora continua ad essere visto come “sesso debole”?

Guardandomi intorno, ho la sensazione che l’emancipazione della donna sia ancora tutta da venire. Così come è da venire una società che veda la donna come una persona libera, attenta a se stessa, alla vita collettiva e politica: non stampella dell’uomo, non angelo del focolare, non necessariamente madre.

Per la donna, avere come obiettivo principale la realizzazione della propria persona, la propria felicità e il proprio benessere, spesso non è un fatto scontato. Spesso sulle sue decisioni, sullo sviluppo della sua identità, sulle scelte intime che riguardano la sua vita, pesano delle aspettative sociali e dei pregiudizi, che quasi mai vanno ad influire sulla vita di un uomo. Essere in coppia o single, dedita al lavoro o ai propri hobby, madre oppure no, e se madre, brava madre o madre distratta. Tutte le scelte personali della vita di un individuo spesso assumono una valenza più pesante di quanto avviene per gli uomini e penso che ciò sia dovuto ad un retaggio culturale che, sì, sta cambiando, ma ancora troppo lentamente e con grandi sacrifici per le donne.

Per le donne l’espressione della propria identità quando è fuori dagli schemi della cultura dominante (ancora molto conservatrice), è già di per sé una sfida. Molti argomenti restano troppo spesso tabù e non vi è quel discorso, quel rendere pubbliche tematiche che necessitano uno sviluppo ed un approfondimento, anche e soprattutto al di fuori dei circoli femministi, laddove le

femministe non arrivano.

Occorre che ogni donna lo sappia: “tu puoi essere ciò che vuoi”. Proprio come questo è concesso agli uomini.

Le donne spesso sovraccaricate dalla vita quotidiana, spesso sole (anche se in famiglia), hanno bisogno di una comunità solidale, di donne e uomini, che le spingano a trovare la loro felicità, ad essere appagate, che le inducano a cercare ciò che è bene in primo luogo per loro stesse, non per il marito, per i figli, per l’amante, per il capoufficio.

È un cammino più difficile di quanto lo è per gli uomini perché alla donna si è insegnato ad essere dolce e accondiscendente. A dire sì e sorridere, a non mostrare la forza e l’energia che invece possono essere la chiave della propria emancipazione. Vietatissima è l’aggressività, che pure agli uomini è concessa.

Le donne sembrano essere per definizione depositarie di altre qualità: la pazienza, la comprensione, la mediazione. Doti importanti, fondamentali, ma che hanno bisogno, per essere positive, dei loro opposti, del contrappeso che crei l’equilibrio senza il quale alla fine la donna diventa davvero il “sesso debole”.

Non dobbiamo più vergognarci della nostra forza, del nostro sano egoismo, del nostro essere assertive. Del nostro talento e della nostra capacità di andare oltre gli stereotipi e le aspettative di una società che non rispecchia i nostri bisogni e le nostre giuste pretese.

Qualcuno penserà che non sono più i tempi, che ormai la donna occidentale è trattata alla stregua di un uomo, almeno per quanto riguarda i suoi diritti. Ma di fatto non è così. Di fatto le donne guadagnano meno e lavorano di più dei colleghi uomini, se hanno successo vengono guardate con più sospetto dei

maschi e sono spesso vittime di atteggiamenti misogini, oltre che di molestie e violenze.

Tutto ciò è un peso che va sopportato duramente nella vita di una donna, come la presenza di uno svantaggio alla base, di una discriminazione che rende il passo meno leggero, il raggiungimento degli obiettivi più impervio e segnato da più ostacoli di quelli che affronta un uomo nella sua vita.

Avere questa consapevolezza è fondamentale per poter osservare con attenzione lo spazio entro il quale viviamo.

Ma oltre a questi temi fondamentali, ritengo che sia oggi molto importante porre quelle domande che hanno a che fare con l’idea che la donna ha di se stessa e l’idea che ha l’uomo della donna, al fine di sviluppare un percorso, un dialogo, una discussione comune.

Ci saranno un’infinità di risposte diverse, perché le persone sono diverse, ma capire chi siamo, come vogliamo essere e come esigiamo di venire considerate e trattate, è un punto di partenza determinante, da cui può iniziare una riflessione utile a noi donne e alla società tutta.

Ognuna avrà risposte diverse, da cui sarà possibile trovare percorsi comuni. Ci sarà chi penserà che, tanto per dirla una, non è più sopportabile essere giudicata da chicchessia per il modo di vestire, per il modo di sedurre, per il modo di essere truccata o non truccata. Così come avviene per gli uomini, emergerà in molte donne il desiderio che la propria personalità venga vista interamente, nella sua complessità e bellezza, che l’intelligenza e la capacità vengano giudicate qualità più importanti del peso corporeo.

Penso sia importante che le donne prendano consapevolezza del loro



tinakayser / pixelio.de

valore e del loro diritto a scegliere una loro direzione, un cammino di vita non più condizionato da costumi costruiti dagli uomini che, a guardarli bene, rischiano di essere come un cappio appeso al collo. Il discorso è ampio, la discussione su cosa fare, come migliorare la posizione della donna nella società è un tema enorme, in cui rientrano discipline differenti. Ma anche senza scrivere un trattato, potrebbe essere bello e interessante porci qualche domanda nel dialogo con

noi stesse, con le amiche, con i mariti e i compagni, con gli amici. E da cosa nasce cosa, da riflessione una nuova riflessione, che in un cammino che non sospettiamo può portare il senso più vero del femminile e della necessaria complementarità delle qualità "maschili" e "femminili" nella vita personale e nella nostra cultura, ancora troppo dominata dall'uomo e dalla sua visione del mondo.
(Michela Rossetti)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

CONTATTO

edito da:
Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 2137-4200

Donne che portano i pantaloni: la Tintoretta

Ricordate il romanzo di Lara Cardella *Volevo i pantaloni*, pubblicato dalla scrittrice nel 1989? Fu un successo: se ne parlò a lungo e fu tradotto in molte lingue. Le rivendicazioni emancipatorie della protagonista, una giovane ragazza siciliana, studentessa del classico, si esprimono nello scandaloso uso di quel capo d'abbigliamento.

Capitò anche a me di iniziare le mie rivendicazioni con i pantaloni. Il rigoroso regolamento del mio liceo prevedeva, per le sole ragazze, un camicione nero da indossare sopra i nostri abiti. Ce ne liberammo quasi subito, ma i pantaloni, no, quelli erano vietati. Finché un giorno mi decisi ad andare a scuola con un bel paio di pantaloni di un bel rosso sgargiante. Mi bloccò il preside e il nostro dialogo fu estremamente sintetico:

"Signorina, lei porta i pantaloni!" mi disse esterrefatto il buon uomo.

"Anche lei, signor preside!" fu la mia risposta lapidaria.

All'epoca, di donne del passato che avevano osato vestirsi da uomo, io conoscevo soltanto George Sand (il cui vero nome era Amantine Aurore Lucile Dupin), ma non posso dire che mi abbia ispirato. Ho seguito soltanto la moda del mio tempo, eppure la straordinaria biografia di questa donna qualcosa deve avermi detto.

E chi ha ispirato George Sand? Nessuno, forse soltanto i consigli pratici del suo istitutore o il fatto che amasse andare a cavallo. Eppure è interessante scoprire che proprio George Sand abbia scritto un libro "I maestri mosaicisti" (1838), ambientato a Venezia, in cui appare un'altra donna che aveva osato indossare i pantaloni in un'epoca ancor più lontana e repressiva nei confronti della creatività e dell'indipendenza femminile. Si tratta di Maria (1554-1590), figlia

illegittima di Tintoretto e per questo chiamata "la Tintoretta".

Maria nasce da una relazione giovanile di Jacopo Robusti con una cortigiana tedesca, Cornelia, che morendo lascia la figlia alle cure del padre. Deve essere stato un vero amore, perché Jacopo si dedica all'educazione della bambina con molta cura e ne scopre il talento artistico. Maria apprende con facilità la musica, il disegno, l'arte dei colori e segue il padre ovunque.

E nasce proprio così la storia dei suoi pantaloni.

Sembra che sia stato proprio Jacopo a farglieli indossare, per evitarle disagi o storie spiacevoli (come capitò invece a Artemisia Gentileschi proprio nello studio del padre), tanto che, dice un cronachista "tutti la ritenevano un maschio".

Maria acquistò una certa fama, ma alla vera carriera preferì restare vicina al padre, tanto che le sue opere e le sue collaborazioni non sono facilmente identificabili. Questo me la

rende ancor più umana e vicina; di queste contraddizioni, infatti, sono piene le vite delle donne, anche di quelle più dotate.

Eppure sembra che il padre le avesse già indicato la strada. Nella sua tela *Presentazione di Maria al Tempio* realizzata nel 1556 per la Chiesa della Madonna dell'Orto, si rappresenta una scena singolare che vale la pena descrivere. Si vede la Madonna bambina che avanza sicura di sé, su una ripida scalinata verso i sacerdoti che l'aspettano nel Tempio. Ai piedi delle scale, in primo piano e al centro della scena, una donna di spalle alza un braccio a indicare, alla bambina che le sta vicino, che l'ascesa di Maria verso la vita spirituale può essere anche la sua via.

Ambedue le bambine si chiamano Maria e la donna si dice sia la madre naturale della Tintoretta, la soprannominata Cornelia, di cui poco o nulla si sa.

(Miranda Alberti)



Maria Robusti detta "la Tintoretta"

Avrei potuto essere io la vedova

Storia vera di Luigina B, raccolta da Laura Boschi

L'annuncio mi capitò tra le mani per caso, mentre stavo per accartocciare e infilare nella stufa la pagina di giornale. Mi attirò il nome in grassetto: Carlo Vaccaro. Sopra il nome la formula d'uso: *Il giorno... dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari*. Carlo? Lui? O solo un suo omonimo? Il suo cognome era insolito, ma non così raro, in un Paese come il nostro che nei nomi di famiglia rivela le sue origini contadine. Mi tornò alla mente la battuta con cui gli piaceva spiazzare chi non lo conosceva: "Mi chiamo Vaccaro, ma faccio il filosofo". Involontariamente sorrisi. Avvicinai alla lampada il foglio di giornale per leggere bene i particolari. Il luogo, innanzitutto. Corrispondeva. Anni prima ero venuta a sapere da un comune amico che Carlo si era trasferito in quella città dopo aver finalmente vinto una cattedra all'università. Se fosse stato veramente lui avrebbe dovuto esserci un altro annuncio, pensai, quello dei suoi colleghi, del decanato, degli studenti. Purtroppo avevo in mano solo una pagina, chissà dov'era finito il resto del giornale. *Le esequie saranno celebrate il giorno 21...* Il 21? Allora avrei fatto in tempo a partecipare! Mi guardai intorno in cerca di un calendario, come se la cosa più importante del mondo fosse andare al funerale di una persona che non vedevo da... Da quanto non lo vedevo? Mi misi a fare il calcolo degli anni, senza venirne a capo. Quanti anni avrebbe avuto, se era veramente lui? Sessantacinque, due più di me. È troppo presto per morire, mi dissi, parlando per me che facevo a sentirmi un'ultrasessantenne. Per lui invece c'era stata quella lunga malattia. Chissà com'era diventato, povero Carlo; già allora, appena sorpassata la trentina, aveva l'aria, se non da vecchio, questo

no, da persona già matura. Tutta colpa delle rughe verticali tra gli occhi. "Fanno tanto intellettuale!", gli dicevo per consolarlo e gli passavo due dita nei solchi, per spianargli la fronte. Lui sorrideva. "Così mi piaci di più", gli dicevo. Quando sorrideva, tornava lo studente del secondo anno di università, il ragazzo bruno sempre fra le nuvole, tanto intellettuale anche allora. Così l'avevo conosciuto. Così volevo ricordarlo.

Tornai all'annuncio. Lessi meglio: *21 gennaio*. Gennaio! Dunque era del mese prima. Mi sentii sollevata. Non avrei dovuto pormi il dilemma se andarci o no. Se ci fossi andata, come mi sarei presentata e a chi? *Ne danno il triste annuncio la vedova Elisabetta Giudici, la sorella Roberta...* E i figli? Non ne aveva? Certo che no. Carlo non voleva figli. "È da irresponsabili mettere al mondo dei figli, siamo già troppi sulla terra". Era la sua formula per giustificare una scelta che già allora mi era sembrata assurda. A quel tempo l'idea di una famiglia era lontanissima anche da me, ma rinunciare per principio ad avere dei bambini mi sembrava eccessivo: non volevo compromettere la mia vita futura. Cercavo di ribattere, ma Carlo era irremovibile. "E poi non avrei tempo da dedicare a loro". Questo era vero. Carlo era così immerso nel suo lavoro e nei suoi pensieri che spesso non trovava neppure il tempo da dedicare a me. L'avevo lasciato anche per questo.

Mi riscossi. Che sciocca ero! Già correvo dietro a ricordi lontanissimi, e se invece non era lui? Mi misi al computer e digitai il nome della città. Università di... Facoltà di bioetica. Il suo nome risultava nell'elenco dei docenti di tre anni prima. Cercai inutilmente una sua fotografia, al suo posto trovai invece solo

la silhouette di una testa. Se ne era dimenticato? O non voleva lasciare una traccia sul web? Se era così, come mi sembrava probabile che fosse, ci era riuscito: non c'era da nessuna parte una sua immagine. Già allora Carlo parlava della necessità di proteggere la nostra sfera privata dagli abusi del potere. Io cercavo di buttarla sul ridere: "Non avrai paura del grande fratello?". Il fatidico 1984 era alle porte e Carlo aveva voluto ricordare l'opera di Orwell in un saggio dal titolo "Aspettando il grande fratello". Visto con il senno di poi aveva dimostrato una notevole lungimiranza, se si pensa che il libro, molto in voga qualche anno prima, allora sembrava tutt'al più una distopia assurda. L'avevo letto e ne ero rimasta colpita. Carlo aveva un modo di scrivere che coinvolgeva, così come sapeva trascinare il suo uditorio, anche se le sue tesi erano spesso di difficile comprensione. La sua mente brillante era l'aspetto di lui che più mi attraeva e mi faceva dimenticare quello che era invece il lato oscuro del suo carattere.

Abitavamo insieme, lo avevamo deciso quasi subito ed era stato lui a insistere, mentre io al principio ero riluttante. Mi accorsi presto che era stata una decisione affrettata. Senza chiedermelo esplicitamente, Carlo monopolizzava il mio tempo: si aspettava che io ci fossi quando ne aveva bisogno, che lo chiamassi a pranzo, che accorressi quando sentiva la necessità di parlare con qualcuno, che non lo disturbassi quando era concentrato a scrivere e che lo liberassi dai fastidi che la vita ci presenta quotidianamente. Insomma, gli facevo da moglie: andavo a fare la spesa, preparavo da mangiare e facevo le pulizie quando i due locali dove

continua a pag.14

da pag. 13

abitavamo rischiavano di diventare invivibili. Se gli facevo notare che la sua partecipazione alla vita comune era assai scarsa, per non dire nulla, mi guardava stupito: "Non ti ho mai chiesto di fare tutto tu!", rispondeva. Inutile fargli notare che la vita ha delle necessità che non si possono ignorare. Prometteva di essere più attento e se ne dimenticava immediatamente. Per non cedere alla voglia di lamentarmi diventavo sarcastica: "Che cosa dice la bioetica a proposito del portar giù i sacchi della spazzatura? E sul fatto di lavare i piatti?". Non potevamo ancora permetterci una lavastoviglie e portavamo – cioè portavo – la biancheria a lavare in una lavanderia. La nostra era una bohème molto intellettuale ma decisamente scomoda.

Un giorno presi la decisione. Avevo appena consegnato la tesi di laurea, ma invece di provare sollievo, sentivo una sorta di smarrimento e un oscuro risentimento che mi mordeva dentro. E adesso? Dovevo continuare a vivere con un uomo chiuso nel suo mondo di idee? Basta, mi dissi. Mi impressi bene tutti gli argomenti con cui avrei ribattuto alle sue obiezioni e andai nel suo studio. Carlo era come sempre chino sulla macchina per scrivere e immerso nel fumo delle pipe. "Sono fatto così", aveva detto una volta, "senza fumo non riesco a pensare!". Si voltò verso di me solo quando gli battei un colpetto sulla spalla. Aveva l'aria stupita di quando lo si interrompeva. "Ho deciso di lasciarti", gli dissi senza mezzi termini. Non sembrò capire subito; come tutta risposta lanciò un'occhiata dispiaciuta al foglio stretto nel rullo, ancora integro, tranne una parola in alto a sinistra: *etica*. La lessi anch'io, irritata da quella che mi sembrava una mancanza di rispetto nei miei confronti. "Ti lascio *alla tua etica*, mi hai capita?", ripetei. Solo

allora si riscosse. "Vuoi lasciarmi? E perché?". Gli srotolai la litania dei motivi. Mi ascoltò compunto, senza interrompermi neppure una volta, le mani intrecciate sul grembo, lo sguardo sperduto; si capiva che faceva fatica a seguirmi. "Sei proprio sicura?", chiese quando finalmente tacqui. "Sicurissima". Ero ancora in piedi al suo fianco, mentre lui si era a poco a poco accasciato sulla poltroncina. Si rizzò e tese il braccio, come per afferrarmi la vita. Scansai il suo timido tentativo di abbraccio e lasciai la sua stanza e la casa, quella sera stessa.

Anni dopo mi riferirono che si era sposato con la sua segretaria, molto più giovane di lui. Ora sapevo il suo nome: Elisabetta. Lei aveva accettato la sua condizione: niente figli. Elisabetta

l'aveva assistito nella lunga malattia, ne aveva accompagnato il feretro. Era lei la vedova. Sarei stata al suo posto se mi fossi lasciata intrappolare dai lacci di una mente brillante, ma incapace di affrontare la vita di tutti i giorni. E non avrei avuto mio figlio. Quel fatto irrefutabile rimosse un po' della malinconia che mi era calata addosso. Avevo anche un marito, non così intellettuale come Carlo, ma molto più adatto a una vita in comune. E pazienza se non avevamo tanto da dirci. Era pur sempre una presenza su cui poter contare. È importante, soprattutto quando si diventa vecchi. Me lo dissi più per consolarmi che per convinzione: in fondo in fondo mi sentivo un po' vedova anch'io. (Silvia Di Natale)



Non solo Pinocchio, non solo Carlo Collodi: fu anche Carlo Lorenzini

Carlo Collodi nasce nel 1883 con la pubblicazione del volume in trentasei capitoli de *Le avventure di Pinocchio*, sì, la favola per adulti e piccini che tutti conosciamo e che fu a gran voce richiesta dai lettori, poiché Carlo Lorenzini ne aveva interrotto le pubblicazioni a puntate sul *Giornale per i bambini* nel punto dell'impiccagione del burattino alla Quercia Grande. Perché diciamo questo, quando il 26 ottobre 2020 ricorrono i 130 anni dalla morte dell'autore di *Pinocchio* e sulla sua tomba al Cimitero delle Porte Sante a Firenze c'è scritto: nato il 24 novembre del 1826? Cinquantasette anni di differenza non sono pochi. Abbiamo commesso un errore? Carlo Collodi nasce con Pinocchio, che però non muore con lui, poiché ancora oggi è fra i libri per l'infanzia più letti al mondo, ma Carlo Lorenzini, vero nome dell'autore di Pinocchio, era nato nel 1826, 57 anni prima, e tanto aveva già vissuto e scritto.

Troppo spesso si dimenticano i 57 anni vissuti pienamente da Carlo Lorenzini e non è una mancanza da poco, poiché tutto ciò che visse e intraprese, ebbe gran peso nella sua vita. Lo stesso pseudonimo, Collodi, lo scelse pensando al paese di origine della madre. Visse un'adolescenza felice e libera sino ai 12 anni, quando fu mandato a studiare in Seminario a Colle Val d'Elsa, non certo perché divenisse prete, ma perché così era in uso fare presso le famiglie modeste. Il padre era cuoco presso la famiglia dei marchesi Ginori e la madre, Angelina, faceva lì la domestica. Il fratello Paolo diverrà direttore dell'Antica Manifattura Ginori di Doccia e Carlo soggiornò a lungo anche presso il fratello a Sesto Fiorentino, benché lo scrittore avesse residenza in via Taddea 21 a Firenze, poco distante da Via de' Ginori, nei pressi del Mercato Centrale di San Lorenzo. Questa dovizia di particolari

ci porta a precisi punti di lettura del suo capolavoro, *Le avventure di Pinocchio*. Infatti si narra che vennero ritrovati proprio a Villa Gerini, dimora dei Ginori dove lavorarono i genitori di Carlo e di altri nove figli, "due corbelli di monete d'oro" nel terreno. Il giardiniere, uomo onesto e schietto, consegnò la fortuna rinvenuta al Conte Orlando di Benino, proprietario della Villa. E questo episodio fu riportato nella favola nel "campo dei miracoli", quando il Gatto e la Volpe spingono il burattino a seppellire gli zecchini d'oro. Ma non è questa la sola "citazione" tratta dal tempo magico dell'infanzia vissuta da Carlo nel parco di Villa Gerini, che lui seppe rivisitare con la fantasia di allora e la capacità della penna dello scrittore a lungo esercitata prima in tanti momenti diversi. Anche la "Grande Quercia" pare sia lì, come "il ventre della balena" e così pure la casa della fata turchina e il paese dei balocchi. "Nel bellissimo (...) parco di Villa Gerini alla fine del XIX sec, venne realizzato un laghetto con due isolotti collegati da un arco che forma una grotta. Guardando attraverso questa grotta, si ha la netta sensazione di trovarsi nella bocca della balena, e di poter contare i denti del grande pesce che inghiottì prima Geppetto, poi il tonno e Pinocchio. E nella parte superiore della grotta al centro del laghetto di Villa Gerini, si trova oggi un rudere, che una volta era un piccolo chalet chiamato *Casa della Fata Turchina*" (fonte www.florencecity.it). Ma anche Pinocchio che salta la scuola per "fare forza", come si dice in tutta la Toscana, pare si debba alla fiorentinità di appartenenza naturale al nostro Carlo Lorenzini giovane, poi divenuto Collodi, il quale sapeva di richiamare i due rebbi, o denti, della forza, lo strumento agricolo usato dagli agricoltori per alzare il fieno: andare a scuola e fare il bravo bambino

o fare forza, saltare la scuola e vivere le avventure che il caso, la strada propongono.

Ma Carlo Lorenzini, avviato agli studi umanistici dopo gli anni di Seminario a Colle Val d'Elsa, aveva affinato la sua felice penna, prima come collaboratore alla *Rivista di Firenze*, poi, rientrato dalla Prima Guerra d'Indipendenza, aveva fondato il giornale satirico *Il Lampione*, quindi dirigerà negli anni '50 il periodico Scaramuccia. Svolge dal '50 attività editoriale per la libreria Piatti, dove era entrato come modesto commesso, attività che lo aveva, però, portato ad incontrare gli intellettuali dell'epoca. Escono negli stessi anni i primi due libri: *Gli amici di casa*, *Un romanzo in vapore* (1856) e *I misteri di Firenze* (1857). Nel 1859 prende parte anche alla Seconda Guerra di Indipendenza e, rientrato a Firenze, si occuperà di censura teatrale. Nel 1868 entra a far parte della redazione del *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*. Sette anni dopo riceve l'incarico dall'editore Felice Paggi di tradurre le fiabe francesi più famose. Lorenzini-Collodi tradusse Charles Perrault, Marie-Catherine d'Aulnoy, Jeanne-Marie Leprince de Beaumont. Queste traduzioni si rivelarono fondamentali, insieme all'attività svolta per il Ministero della Pubblica Istruzione con la redazione del *Novo vocabolario*, per avvicinare la lingua italiana che andava allora ad essere strumento "scolastico" (la Legge Coppino del 1877 rendeva obbligatori i primi tre anni della scuola elementare) e il mondo della narrativa per l'infanzia. *Le avventure di Pinocchio* vengono concepite insieme ai sussidiari e ai libri di lettura, resisi necessari ai bambini italiani che presero allora ad andare nella scuola pubblica, e Carlo

continua a pag. 16

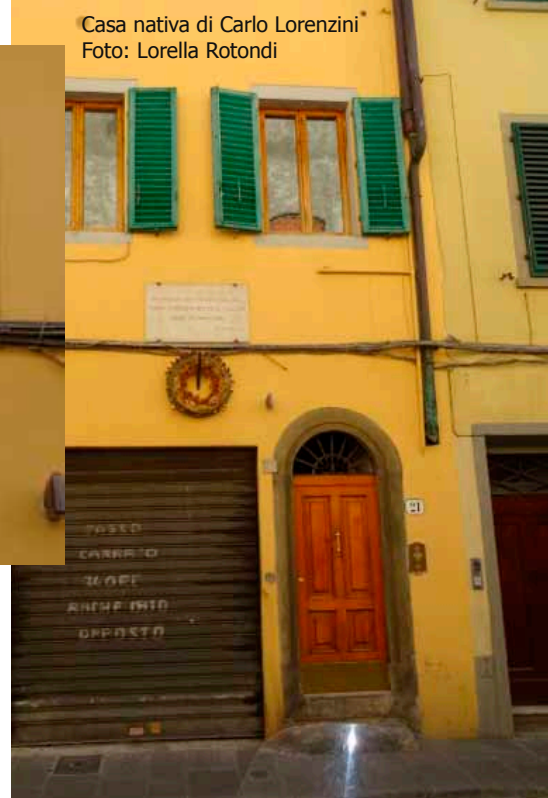
da pag. 15

elaborò dall'abbaco sino ai volumi di letture per la classe terza, dedicandole ad un "Giannettino", un bimbetto che era tutti i bimbi, tutti gli scolari possibili di allora, forse un Pinocchio ormai ragazzino che, magari, faceva qualche forca per giocare coi tappini ai bordi del marciapiede. L'immaginario di Carlo s'era popolato del modo di pensare e vedere il mondo di un bimbo, ma sentiva tutta la responsabilità di accendere una luce sulla strada di quella generazione che per prima vedeva l'Italia Unita. Capì subito che se la morale è importante nelle favole come nella vita, è più importante imparare le lezioni dai libri e dalla vita con un pizzico di divertimento. E questo lui non lo fece mai mancare quando si rivolgeva al mondo dell'infanzia, mentre da giornalista e da uomo politicamente impegnato non fece mancare le sue pungenti critiche alla classe dirigente, poiché la guerra non se l'era fatta raccontare, ma l'aveva ben combattuta a Curtatone e Montanara prima e nel regolare esercito piemontese poi. Il suo Caffè (letterario) fu il *Michelangiolo*, quello dei pittori macchiaioli, spesso politicamente attivi, che erano suoi pari nell'essere schietti e sagaci nelle battute alla toscana, intrise spesso di ironia e verità. Complessa, articolata, difficile personalità quella di Carlo Lorenzini in arte Collodi: da mancato prete a combattente per l'Italia Unita in ben due guerre di Indipendenza, a giornalista e scrittore "satirico" e filodemocratico, poi traduttore di favole per bambini e compilatore del Novo Vocabolario Fiorentino, e poi "babbo" del burattino Pinocchio, in seguito divenuto bimbetto. Per dirla con Peter Bichsel e il suo libro *Al mondo ci sono più zie che lettori*: "Libri cioè che vogliono convincere i bambini di vivere in un mondo senza alcun problema e chiuso in se stesso", e questo atteggiamento tradisce profondamente la funzione della letteratura per l'infanzia (complemento di vantaggio) che è quello di indicare, mostrare, nei termini giusti, i pericoli, le trappole, gli inganni della

vita e di starne lontani o di agire in modo prudente. Il libro per l'infanzia ha un aspetto fondamentale: quello educativo e sociale. Carlo Collodi è ancora oggi autore del libro più diffuso nel mondo, perché fu un pioniere nel dare senso autorevole alla favola per bambini, che non è una letteratura minore, ma, diremmo, maggiore, come tutto ciò che si rivolge ad una giovane vita deve essere più prezioso, più accurato, più autentico poiché destinato a divenire un "tatuaggio dell'anima". E i bambini apprezzano fantasia e verità: una combinazione semplice come l'aria, ma anche esplosiva come l'idrogeno. Sicché i buoni miscelatori stanno ancora in un catalogo, non di più, e Pinocchio è al primo posto. Conoscere Carlo Lorenzini-Collodi per il suo centotrentesimo dalla morte, forse è giusto, dato che lui ha conosciuto tutti noi da bimbetto, sino ai bimbi di oggi e a quelli di domani, nonostante

Questo libro è un esempio per tutti: alunni, professori, dirigenti, genitori, imprenditori, politici, perché è la perfetta sintesi di come si può realizzare un progetto in sinergia con l'universo. Non un progetto necessario a catturare nuove risorse per una scuola/azienda, ma una necessità per creare risorse per l'azienda-Paese. Spostare l'obiettivo "oltre"; alzare l'orizzonte "lontano"; cercare la soluzione "umana".

Casa nativa di Carlo Lorenzini
Foto: Lorella Rotondi



l'insofferenza per i libri e la routine, la "sordità" ai buoni consigli e alle prediche, l'ingratitude, la distrazione e l'illusione che "il Paese dei Balocchi" possa essere per sempre, la facilità a seguire i cattivi consiglieri spesso ritenuti amici. E ci ha amati sempre e comunque come Babbo Geppetto. La lezione sta proprio nel suo capovolgimento: non si ama davvero qualcuno se di lui non si amano proprio i difetti, le fragilità, le "cattive avventure" e, ricordiamoci, i bambini non sono di legno, non sono i "burattini" che, a volte, vorremmo, docili al nostro filo tra le dita col vestitino sempre in ordine e ben pulito. (Lorella Rotondi)



Cloud storage - i tuoi file online al sicuro

Nel 2007 l'amministratore di una società di informatica smarrì una chiavetta USB con alcuni dati importanti. Immaginò, allora, la possibilità di caricare file su uno spazio dedicato, online, sempre disponibile e criptato. Nacque così il primo e più conosciuto gestore di cloud, Dropbox.

In soli 2 anni, il sito contava 3 milioni di iscritti. Nel 2012, oltre cento milioni.

Ma cos'è un **cloud storage**?

L'**archiviazione su nuvola** è un'espressione poetica per descrivere la possibilità di salvare, organizzare, scaricare e condividere documenti online, in spazi messi a disposizione dai gestori, spesso in maniera gratuita.



Immaginate di essere al pc di casa e di star lavorando ad un documento su word o di aver salvato le foto della vostra ultima vacanza.

Immaginate, poi, di voler continuare a scrivere dal vostro portatile o di mostrare ad un amico le vostre foto al mare, dal cellulare.

Qualche anno fa, avreste dovuto copiare i dati su una chiavetta USB o su CD Rom ed averli sempre con voi.

Con una semplice iscrizione ad uno dei tanti cloud disponibili e, dopo aver caricato i file online, invece, avrete accesso ad ogni vostro singolo file, da qualunque dispositivo vogliate.

La maggior parte di questi siti permette di scaricare un software gratuito (o la sua app equivalente per cellulari) che crea sul nostro pc una cartella col nome della "nuvola".

Copiando semplicemente i file al suo interno, avremo dati sincronizzati e al sicuro, perché crittografati.

Sui nostri smartphone, poi, ancora meglio. Le applicazioni, oltre a permettere il caricamento di qualsiasi file nel nostro spazio personale, salveranno in automatico le foto che scattiamo, consentendoci quindi di cancellarle dalla memoria del telefono, avendo così minori problemi di spazio.







Colossi come Apple, Amazon, Google e Microsoft hanno voluto offrire ai loro utenti un servizio dedicato, creando siti ed applicazioni per dispositivi mobili.

Ognuno di questi servizi offre uno spazio limitato, di solito pochi GB, utili per poter organizzare copie di backup dei nostri file più importanti. A pagamento, invece, vengono offerti diversi profili con capienze variabili, utili per professionisti o team di lavoro.

Non c'è limite al numero di account o di iscrizioni, pertanto sarà possibile, ad esempio, caricare i nostri documenti su **Dropbox**, una compilation del nostro cantante preferito su **Google Drive**, un video su **Box**, tantissime foto su **OneDrive**.

Quasi tutti i siti permettono l'iscrizione e la navigazione da cellulare, tablet e pc. Potremo quindi avere sempre con noi i nostri file preferiti, potendo inoltre condividerli con amici, familiari e colleghi, tramite comodi link.

(Gianpaolo Venafro)

- >  Box Sync
- >  Creative Cloud Files
- >  Dropbox
- >  OneDrive
- >  Questo PC
- >  Rete

Sprofondare per la propria avidità

Il cortometraggio canadese "Next floor" (Piano di sotto) ha affascinato e nello stesso tempo inorridito alcuni spettatori durante una delle serate virtuali di cortometraggi internazionali, organizzate da MonaCorti (gruppo italiano di cinefili di Monaco di Baviera) durante il lockdown da coronavirus. È un film di una decina di minuti, scritto e girato più di 10 anni fa, nel 2009, dallo scrittore e regista Denis Villeneuve che ci immerge in una ricca cena i cui commensali si ingozzano fino alla nausea. È ambientato in un universo assurdo e grottesco, privo di dialoghi, ed è costruito su una sequenza di scene, curate nei minimi dettagli, in cui l'opulenza fa da protagonista.

La storia si svolge interamente intorno a un tavolo, a cui siedono uomini in abiti polverosi, che inghiottono avidamente, senza neanche masticare, portate di carne di ogni tipo, animale dopo animale, cadavere dopo cadavere. Un piccolo esercito di camerieri serve un vassoio dietro l'altro fino ad appesantire il tavolo e i suoi commensali al punto da far cedere il pavimento e farli precipitare al piano sottostante. "Piano di sotto" sono le uniche parole pronunciate nel film dal maître d'hotel al passaggio da un piano all'altro.

Dagli sguardi dei commensali non traspare piacere, ma avidità e cupidigia, non si guardano quasi mai negli occhi, ipnotizzati dalla bramosia del cibo, nonostante questo li porti a precipitare in un paesaggio infernale, dove sono condannati ad ingozzarsi e a sprofondare sempre più giù. Nel cortometraggio, tra le donne presenti in sala ce n'è una che piange. Sembra disperata, affranta e rassegnata alla propria sorte. Potrebbe essere un'anima pentita, ma ahimè, troppo tardi.

L'avidità, tema portante del corto, ha anche ispirato scrittori e psicologi che hanno voluto darle un'interpretazione e spiegare il motivo per il quale in alcune persone essa si manifesti in modo più marcato che in altre. Si tratta di un'insaziabile tendenza ad accumulare, un irrefrenabile desiderio di possesso di beni e risorse e, a seconda dell'oggetto di interesse, si può manifestare sotto forma di avarizia, cupidigia, ambizione sfrenata, lussuria o ingordigia. Mi è capitato di leggere che l'avidità è spesso infelice a causa della sua insaziabilità, che lo rende continuamente insoddisfatto. Pensa di poter raggiungere la felicità attraverso il possesso, ma appena lo acquisisce, adatta i suoi desideri e le sue aspettative, e ne desidera subito un altro. È un desiderio senza fine che non potrà mai essere appagato, incontrollabile e irrazionale. Il denaro, il cibo e il sesso sono tra i desideri più comuni. Al denaro viene attribuito il potere di dare libertà, sicurezza e successo, e può diventare una vera e propria droga, esattamente come il cibo e il sesso. A questo punto mi chiedo se anche patologie come i disturbi alimentari possano essere l'espressione esasperata della nostra società consumistica e della tendenza ad accumulare senza mai essere soddisfatti.

La voracità dei commensali del corto può essere letta in chiave allegorica come l'avidità, insita nell'essere umano, che lo spinge a sterminare intere specie di animali e a distruggere l'ambiente circostante fino ad annientare sé stesso. Oltre ai piatti tradizionali come salsicce, polli e manzo, vengono serviti piatti di antilopi, piccoli mammiferi e animali in via di estinzione come il rinoceronte. Vengono presentati a tavola in

Tony Hegewald / pixelio.de



modo barbarico, con teste e organi recisi, come in una carneficina. Secondo alcune tesi, è proprio l'uccisione indiscriminata di animali e il loro crescente sfruttamento ad aver scatenato le epidemie degli ultimi decenni.

La diffusione e la crescita degli allevamenti intensivi sembra essere una delle principali cause di diffusione di malattie di origine animale (zoonosi) e di passaggi di virus da animali a uomini con la conseguente diffusione di pandemie, come quella del COVID-19, di cui non s'intravede ancora la fine.

Ulteriori esempi che abbiamo avuto di recente sono l'epidemia di influenza aviaria, proveniente dalle concentrazioni di volatili nell'Est asiatico, e la peste suina, che hanno costretto le autorità di diversi Paesi a fare strage di animali. In Cina, come in Italia, Germania e altri Paesi, l'allevamento industriale viene gestito spesso in modo crudele, recludendo gli animali in gabbie, al buio, addossati gli uni sugli altri per tutta la loro breve esistenza e sottoposti a sofferenze inutili.

L'emergenza coronavirus impone a tutti noi, alla politica, alle istituzioni nazionali e internazionali, cambiamenti radicali e profondi, invitandoci a cambiare il nostro rapporto con la natura, l'ambiente circostante, con gli animali e con l'alimentazione e ad adottare comportamenti più etici verso la nostra madre terra e tutti i suoi abitanti. (Concetta D'Arcangelo)

Agosto: storia di un mese

“Non c'è un mese in tutto l'anno in cui la natura si adorni di più bella veste come nel mese di agosto”, ha scritto Charles Dickens e indubbiamente questo era vero anche quando agosto non si chiamava così, ma si chiamava *Sextilis*. Nel calendario dell'antica Roma in uso fino al 46 a.C. infatti, questo mese estivo era il sesto dell'anno, che iniziava a marzo, durava fino a dicembre (in totale, quindi, 304 giorni) e non considerava i giorni di inverno di gennaio e febbraio: in pratica, dopo dicembre si smetteva di contare i giorni per riprendere nuovamente il conteggio nel marzo successivo. Non proprio un calendario semplicissimo, che infatti venne sostituito, appunto nel 46 a.C., dal Calendario Giuliano: un calendario basato sul ciclo delle stagioni che venne promulgato da Giulio Cesare (da cui prende il nome) nella sua qualità di Pontefice Massimo di quell'anno.

Nel nuovo calendario, l'anno iniziava il 1° gennaio e non più il 1° marzo, e terminava il 31 dicembre, ma il nostro *Sextilis* mantenne la sua denominazione a ricordo della sua sesta posizione nel precedente calendario, nonostante l'introduzione di *Ianuarius* (gennaio) e *Februarius* (febbraio) lo avessero fatto scalare in realtà in ottava posizione. Un destino che lo accumulava tra l'altro a settembre (il settimo), ottobre (l'ottavo), novembre (il nono) e dicembre (il decimo) e che ebbe però breve durata, perché nell'8 a.C. il mese venne rinominato Augustus in onore di Gaius Iulius Caesar Octavianus Augustus, ovvero quell'Augusto che è passato alla storia come il primo imperatore romano. Una dedica che non festeggiava, come si potrebbe pensare, la data di nascita di colui che aveva assunto il potere su Roma e tutti i suoi territori – Augusto era infatti nato il 23 settembre –, ma

celebrava il nome del nuovo padrone della città eterna e un mese a cui tra l'altro venne aggiunto un giorno, sottraendolo a febbraio, per fare in modo che durasse esattamente come Iulius (l'ex Quintilis, oggi luglio) a sua volta ribattezzato così in onore di Giulio Cesare.

Quando il Calendario Giuliano cedette il passo al Calendario Gregoriano – un calendario solare introdotto da Papa Gregorio XIII nel 1582 con la bolla papale dal titolo leggermente inquietante di *Inter gravissimas* – il sesto-ora-ottavo mese dell'anno mantenne il suo paganissimo nome, volgarizzandolo poi nell'agosto che a Dickens evocava una natura esuberante e per noi è oggi, un po' meno poeticamente ma altrettanto intensamente, sinonimo soprattutto di vacanze, viaggi e relax.

(Simone Cofferati)



Ianuarius mensis	(31 giorni)
Februarius mensis	(29-30 giorni)
Martius mensis	(31 giorni)
Aprilis mensis	(30 giorni)
Maius mensis	(31 giorni)
Iunius mensis	(30 giorni)
Julius mensis	(31 giorni)
Sextilis mensis	(30 giorni)
September mensis	(31 giorni)
October mensis	(30 giorni)
November mensis	(31 giorni)
December mensis	(30 giorni)

il calendario Giuliano

Vuoi sostenere anche tu

rinascita e.V.

e ricevere così anche
rinascita flash?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 4306 0967 8219 1444 00
BIC: GENODEM1GLS

Bando ai falsi pudori: le emorroidi

Cosa sono? Le emorroidi sono dei cuscinetti di tessuto angioderroso formati da arterie e vene, localizzati sotto la mucosa del canale anale, che hanno il compito di accompagnare la discesa delle feci ma che svolgono anche una funzione di contenimento di liquidi e gas, cioè ne impediscono la fuoriuscita.

Quando i vasi sanguigni si dilatano, il sangue ristagna al loro interno formando delle varici, dette anche "gavaccioli" e allora le emorroidi si ingrossano e si infiammano.

La patologia è causata dal cedimento dei tessuti che reggono la mucosa che riveste il canale anale (prolasso mucoso) che, scivolando verso il basso, spinge le emorroidi verso l'esterno.

La fuoriuscita delle emorroidi può manifestarsi in diversi gradi:

- prolasso mucoso interno che, durante la defecazione, non si estende oltre il margine anale e ha come unico sintomo il sanguinamento;
- prolasso mucoso esterno che si estende oltre il margine anale e si riduce spontaneamente dopo la defecazione;
- prolasso esterno che si estende oltre il margine anale ma non si riduce spontaneamente;
- prolasso mucoso esterno permanente dove le emorroidi fuoriescono per qualsiasi sforzo, indipendentemente dalle espulsioni delle feci.

Le cause che producono la malattia emorroidaria sono abbastanza chiare. Oltre ad una certa predisposizione e fragilità della mucosa del canale anale, molto è dovuto allo stile di vita e alla stitichezza, che gioca un ruolo di primo piano tra le motivazioni a causa delle pressioni esercitate, soprattutto quando le feci sono dure. Queste forti pressioni sfianano le vene e le arterie del complesso emorroidario.

Ecco alcuni consigli:

- bere almeno 2 litri di acqua al giorno;
 - preferire frutta, verdura e fibre integrali che facilitano i movimenti intestinali;
 - evitare insaccati, pomodori, cibi salati, condimenti e salse piccanti, caffè, alcolici;
 - abolire il fumo;
 - camminare almeno 20 minuti ogni giorno;
 - evitare di passare molte ore seduti.
- Di contro, però, è anche a rischio chi sta molto in piedi per lavoro come i camerieri, le commesse e addirittura chi pratica alcuni tipi di sport come il sollevamento pesi a causa della pressione del torchio addominale, ma anche ciclismo, motociclismo ed equitazione.
- Attenti anche ad alcune medicine che interferiscono con l'assorbimento intestinale di principi attivi alla base del farmaco.
- Per alleviare il dolore provocato dal prolasso emorroidario ci sono prodotti topici da contatto (creme, schiume, pomate, gel, supposte) a base di antinfiammatori o anestetici. L'applicazione di bagni caldi-umidi per circa 10 minuti può



aiutare ulteriormente ad alleviare la sintomatologia.

L'acqua è un sollievo senza paragoni. Bisogna quindi curare con attenzione l'igiene per frenare l'infiammazione e rimuovere residui irritanti. Utilizzare saponi alcalini ed acqua tiepida (le temperature alte fanno dilatare i vasi sanguigni).

Non devono mancare i semicupi da praticare seduti nel bidet con l'acqua che copre il perineo per ammorbidire i tessuti e fare rientrare le emorroidi. L'effetto aumenta aggiungendo all'acqua due cucchiaini di sale o di bicarbonato.

A volte la patologia emorroidaria diventa particolarmente fastidiosa e dolorosa, e richiede trattamenti ambulatoriali quali la legatura elastica, oppure interventi chirurgici con l'asportazione delle emorroidi (emorroidectomia) o il riposizionamento nel canale del tessuto prolassato (emorroidopessi). Il trattamento chirurgico è consigliato in presenza di tromboflebite o di consistenti emorragie.

(Sandra Galli)



Fiona Fairhurst

Fiona Fairhurst è l'inventrice di una speciale tuta da nuoto.

Nata nel 1971, nuotatrice agonista fino all'età di 16 anni, studia tecnologia tessile all'Università di Huddersfield, Business Administration (ricevendo il titolo di Hons) alla Leeds University e un Master Administration alla Central St Martins London.

Durante il periodo alla Huddersfield University studia la dinamica del nuoto degli squali. Convinta che la natura in fatto di forme abbia già in sé tutte le risposte, trascorre varie sessioni al Museo di Storia Naturale. "Stavo cercando di sviluppare un tessuto che imitasse la natura. Ho toccato uno squalo di tre metri e ho scoperto che aveva una superficie molto ruvida".

Il termine "squalo" deriva dal latino *squalus* che significa "ruvido" e "aspro", in riferimento alla pelle scabra (da cui derivano "squama" e "squamoso"), infatti spesso utilizzata come abrasivo.

Fiona nota che, se si accarezza la pelle di uno squalo, ci si accorge che essa è liscia soltanto in una direzione; nella direzione opposta è invece molto ruvida. Ciò è dovuto al fatto che le squame di questi squali sono sottili placche a forma di dente che vengono chiamate "placoidi". Negli squali di barriera corallina queste squame sono lisce perché servono principalmente a proteggere dall'abrasione meccanica dei coralli. Ma negli squali veloci da caccia esse presentano invece delle micro-scanalature profonde pochi micrometri (un micrometro = un millesimo di millimetro). Queste scanalature sono allineate e formano dei solchi orientati lungo il corpo dello squalo e, nonostante le loro piccole dimensioni, sono in grado di ridurre notevolmente la resistenza idrodinamica e quindi di far raggiungere all'animale velocità più alte col medesimo sforzo.

Fairhurst ha quindi l'idea di imitare la pelle di squalo veloce per i tessuti delle



tute da nuoto e sottopone la sua idea alla ditta Speedo di Nottingham, specializzata in materiali per il nuoto. La Speedo non solo ne riconosce la brillantezza, ma la assume e costituisce una unità di ricerca per lo sviluppo del tessuto da nuoto a capo della quale mette Fiona Fairhurst. Le frazioni di secondo possono determinare se un nuotatore vincerà o meno.

Dal 1999 quindi Fiona comincia a sviluppare la sua muta in vista delle olimpiadi di Sidney del 2000 e di Atene del 2004, con lo scopo di creare costumi da nuoto, da competizione per le gare moderne, che diano risultati migliori degli esistenti costumi in materiale liscio.

Allo stesso tempo le tute Fastskin aderenti evitano che l'acqua entri nello spazio tra la pelle del nuotatore e la superficie interna della tuta, in modo da rendere la tuta il più idrodinamica possibile, altra idea di Fairhurst. La vestibilità estremamente aderente viene pensata da Fairhurst per ridurre la quantità di movimenti muscolari estranei nel corpo del nuotatore, soprattutto nelle regioni addominali e

nei glutei, in modo che il profilo del nuotatore rimanga invariato mentre si muove nell'acqua. Per questo motivo occorrono alcuni minuti per far sì che il Fastskin sia posizionato correttamente una volta indossato.

La nuova tuta debutta alle Olimpiadi del 2000 di Sydney, dove i nuotatori che la indossano vincono l'83% delle medaglie e riescono a battere 13 dei 15 record mondiali in questa disciplina.

Uno dei punti di orgoglio di Fiona Fairhurst è che le sue tute integrali hanno permesso una maggiore parità di opportunità di partecipazione e di vittoria per le donne in sport ai quali in precedenza non erano a volte nemmeno ammesse.

Nel 2009 la trentasettenne è finalista al concorso "Inventore europeo dell'anno" (European Inventor of the Year 2009).

Nonostante il successo alla Speed, Fairhurst decide di mettersi in proprio e apre una sua compagnia a Nottingham, continuando a lavorare a stretto contatto con gli sportivi della Gran Bretagna. (Valentina Fazio)

appuntamenti con Gianni Rodari

Gianni Rodari è nato a Omegna, sul Lago d'Orta, il 23 ottobre del 1920. Dopo aver conseguito il diploma magistrale iniziò a lavorare come insegnante elementare. Durante la Seconda Guerra Mondiale prese parte alla Resistenza e nel 1944 si iscrisse al Partito Comunista Italiano. Dopo la Liberazione intraprese la carriera giornalistica, dapprima a Milano e poi a Roma, dove si trasferì nel 1950. Ha collaborato con numerosi giornali, tra cui L'Unità, Paese Sera, il Pioniere, Avanguardia.

Nel 1953 sposò Maria Teresa Ferretti, qualche anno dopo nacque la figlia Paola. Negli stessi anni cominciò a dedicarsi alla scrittura per bambini, pubblicando – per lo più con Editori Riuniti ed Einaudi – alcune delle sue opere più famose. I suoi libri ottennero subito un notevole successo di pubblico e di critica, e nel 1970 gli valsero il Premio Andersen, il massimo riconoscimento della letteratura per l'infanzia. Nel 1973 pubblicò il suo capolavoro pedagogico: *La grammatica della fantasia*, che offre riflessioni, ancor oggi imprescindibili, sul ruolo della creatività e dell'immaginazione nel processo educativo. Tra gli anni Sessanta e Settanta ha preso parte a numerosi incontri con insegnanti, genitori e alunni, in Italia e anche in Unione Sovietica, dove si è recato più volte. Per i bambini compose filastrocche, poesie, favole e romanzi, divenuti dei classici della letteratura per l'infanzia, come *Le avventure di Cipollino*, *Gelsomino nel paese dei bugiardi*, *Filastrocche in cielo e in terra*, *Favole al telefono*, *Il libro degli errori*, *C'era due volte il barone Lamberto*. È morto a Roma nel 1980.



100 Jahre Gianni Rodari München 2020

www.annaconti.com – www.facebook.com/annacontievent

Cosa succederebbe se... costruiamo un ponte tra Baviera e Piemonte?

Organizzazione a cura di Anna Conti – info@annaconti.com

Ulteriori informazioni sugli ospiti, relatori e programma sul sito www.annaconti.com

Tutti gli eventi seguiranno le vigenti normative e misure di sicurezza

Giovedì 24.09 – 23.10, "Gelsomino nel paese dei bugiardi" (vernissage), Istituto Italiano di Cultura, Hermann-Schmid-Str. 8, 80338 Monaco di Baviera

Ore 18.30 "Gelsomino nel paese dei bugiardi" (1959). Mostra di Mauro Maulini. Omaggio a Gianni Rodari.

Presenti al Vernissage: Anna Conti, Elisabetta Cavani e Silvia Maulini.

Moderazione: Francesco Ziosi.

Evento trasmesso online: www.facebook.com/iicmonaco/

La visita alla mostra in Hermann-Schmid-Str. 8 è su prenotazione: info.iicmonaco@esteri.it

Ingresso libero

Venerdì 16.10, "Sulle tracce di Gianni Rodari", Literaturhaus, Salvatorplatz 1, 80333 Monaco di Baviera

Ore 19.30 "Sulle tracce di Gianni Rodari". Viaggio nell'affascinante e fantasioso mondo dello scrittore di Omegna. Lettura tratte da "C'era due volte il barone Lamberto" a cura di Laura Pariani (italiano) e Martina Ottmann (tedesco). Interpretazione delle traduzioni dei testi di Rodari in oltre 30 lingue.

Relatori: Laura Pariani, Nicola Fantini e Martina Ottmann.

Moderazione: Antonio Pellegrino e Peter Hilkes.

Biglietto: 12 / 10 €. Posti limitati, partecipazione con prenotazione obbligatoria: info@annaconti.com

Venerdì 23.10, "Gelsomino nel paese die bugiardi" (finissage), Istituto Italiano di Cultura, Hermann-Schmid-Str. 8, 80338 Monaco di Baviera

Ore 18.30 "Gelsomino nel paese die bugiardi" (1959). Mostra di Mauro Maulini. Omaggio a Gianni Rodari. Finissage in occasione dell'anniversario del centenario della nascita di Gianni Rodari.

Stefano Panzarasa interpreta le canzoni di "Gelsomino" e presenta il suo libro "L'Orecchio verde di Gianni Rodari" con illustrazioni di Mauro Maulini.

Evento trasmesso online: www.facebook.com/iicmonaco

Ingresso libero

Venerdì 04.12, "La riviera di Rodari", Teatro im Fraunhofer, Fraunhoferstr. 9, 80469 Monaco di Baviera
Ore 20, "La riviera di Rodari". Approfondimenti sul Parco della Fantasia "Gianni Rodari" di Omegna, le illustrazioni e le storie su Gianni Rodari.

Relatori: Lino Cerutti, Alberto Poletti e Anna Lavatelli.

Moderazione: Dr. Norma Mattarei, Accademia delle Nazioni, CARITAS.

Biglietto: € 10. Posti limitati, partecipazione con prenotazione obbligatoria: info@fraunhofertheater.de (089 - 26 78 50).

Sabato 12.12, L'internazionalità di Gianni Rodari, Korbiniansaal – Caritas, Lämmerstr. 3, 80335 Monaco di Baviera

Ore 15, "L'internazionalità di Gianni Rodari". Le organizzazioni di migranti di Monaco presentano Gianni Rodari nella loro lingua. Un evento consigliato a bambini e famiglie.

Renate Groß legge in tedesco "Le avventure di Cipollino" (1957) di Gianni Rodari.

Presenti membri di MORGEN e.V. e organizzazioni partner di House of Resources Monaco di Baviera.

Moderazione: Dr. Norma Mattarei, Accademia delle Nazioni, CARITAS e Peter Hilkes, House of Resources di Monaco - MORGEN e.V.

Ingresso libero. Posti limitati, partecipazione con prenotazione obbligatoria: p.hilkes@morgen-muenchen.de

Domenica 17.01, "C'era due volte il barone Lamberto", Gasteig, Black Box, Rosenheimerstr. 5, 81667 Monaco di Baviera

Ore 19, "Zweimal Lamberto". Spettacolo teatrale in lingua italiana con il Gruppo teatrale ProgettoQuindici e.V.

Biglietto: 16/12 €

Biglietteria al Gasteig e online München Ticket: www.muenchenticket.de

Il libretto del programma è disponibile presso la sede MORGEN e.V., Arnulfstr.197, 80634 Monaco di Baviera. Referente: Peter Hilkes p.hilkes@morgen-muenchen.de



appuntamenti

giovedì 17 settembre ore 19 in EineWelthaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) **sala 211/212**, il prossimo appuntamento con **Aperitivo con la Storia**.

Le antiche Olimpiadi: quando gli dei e gli eroi scendevano in gara

Perché le prime Olimpiadi duravano un giorno solo e qual era l'unica gara che si disputava? Chi erano i campioni che correvano con elmo e scudo? Perché si deve alle Olimpiadi antiche l'espressione inglese "start from the scratch"? Chi era che vinceva senza mai gareggiare?

Costo: **8,- Euro** comprensivo di ingresso, performance e aperitivo rinforzato.

Massimo numero di partecipanti: 15

Si prega di prenotare per email a aperostoria@rinascita.de

Prenotazione obbligatoria e disdetta obbligatoria entro 2 giorni.

Mascherina obbligatoria per tutto il corso dell'evento.

sabato 3 ottobre ore 19 in EineWelthaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) **sala Tanzraum**, rinascita e.V. presenta la seconda serie di **Conoscere e provare i mestieri degli italiani a Monaco**. Tornano i workshop gratuiti per conoscere e provare lavori più o meno noti, ma sempre divertenti. **Workshop sulla voce con Gerardo Cesarini**. *Insegnante e fondatore del metodo BodyVoiceSoul, metodo per riconnettere corpo-voce-anima. "La voce ci unisce. Un mondo senza canto e senza musica sarebbe un mondo muto".*

Prenotazione obbligatoria all'indirizzo mestieri@rinascita.de

giovedì 22 ottobre ore 19 in EineWelthaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) **sala 211/212**, un nuovo **Aperitivo con la Storia**.

Il romanzo dell'archeologia: storia delle più grandi scoperte del nostro passato

Chi è che ha scoperto le rovine di Troia usando l'Iliade come guida? Chi era il "faraone-bambino"? Chi era la vittima dell'omicidio ancora oggi insoluto avvenuto sulle Alpi più di 5.000 anni fa? Chi ha scoperto la città più alta del mondo?

Costo: **8,- Euro** comprensivo di ingresso, performance e aperitivo rinforzato.

Massimo numero di partecipanti: 15

Si prega di prenotare per email a aperostoria@rinascita.de

Prenotazione obbligatoria e disdetta obbligatoria entro 2 giorni.

Mascherina obbligatoria per tutto il corso dell'evento.

Sonntag 15. November 2020 18-22 Uhr in EineWelthaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 Theresienwiese) **Großer Saal und Foyer**, im Rahmen der

„Münchener Aktionswoche gegen Gewalt an Frauen und Kinder, Mo. 9.11. bis Mi. 25.11.2020“

rinascita e.V. organisiert **Femminizid kennt keine Grenze**, eine Podiumsdiskussion über Gewalt an Frauen in der verschiedenen Kulturen der Welt.

Es wird über die diversen Aspekte der Gewalt gegen Frauen in den verschiedenen Kontinenten berichtet und diskutiert.

Im Zusammenarbeit mit der Caritas München und Frau-kunst-politik.

rinascita e.V.
associazione culturale in Monaco di Baviera

presenta la **seconda serie** di eventi
**CONOSCERE E PROVARE
I MESTIERI DEGLI ITALIANI
A MONACO**

tornano
i workshop gratuiti
per conoscere e provare lavori più o meno noti,
ma sempre divertenti!

3
OCTOBRE
10:00-13:00

Workshop sulla voce con Gerardo Cesarini
Insegnante e fondatore del metodo BodyVoiceSoul,
metodo per riconnettere corpo-voce-anima.
"La voce ci unisce. Un mondo senza canto e senza
musica sarebbe un mondo muto".
Tanzraum, EineWelthaus, Schwanthalerstr. 80

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

 rinascita.e.v.
 mestieri@rinascita.de

Aperitivo con la Storia

tre incontri tra racconto e degustazione

giovedì 17 settembre, ore 19:00

Le antiche Olimpiadi: quando gli dei e gli eroi scendevano in gara. Perché le prime Olimpiadi duravano un giorno solo e quale era l'unica gara che si disputava? Chi erano i campioni che correvano con elmo e scudo? Perché si deve alle Olimpiadi antiche l'espressione inglese "start from the scratch"? Chi era che vinceva senza mai gareggiare?



giovedì 22 ottobre, ore 19:00

Il romanzo dell'archeologia: storia delle più grandi scoperte del nostro passato. Chi è che ha scoperto le rovine di Troia usando l'Iliade come guida? Chi era il "faraone-bambino"? Chi era la vittima dell'omicidio ancora oggi insoluto avvenuto sulle Alpi più di 5000 anni fa? Chi ha scoperto la città più alta del mondo?



EineWeltHaus - Raum 211/212 (secondo piano)
Schwanthalerstr. 80, 80336 München
U4/U5 Theresienwiese

Costo: **8,- Euro / persona**
comprensivo di ingresso, performance e aperitivo rinforzato

Prenotazione (obbligatoria) e informazioni:
aperostoria@rinascita.de

In lingua italiana 